

NUOVA INFORMAZIONE BIBLIOGRAFICA 4/09



*Il Cannocchiale aristotelico di Emanuele Tesauro (1592-1672) si colloca tra i testi teorici, pletorici e farraginosi, ma fortunati. Se per il metodo acuto che ne promana intende limitarsi all'ambito della comunicazione civile, in realtà esso si rivela uno strumento di comunicazione universale.*

*Con sottigliezza distingue i vari modi per coniare metafore, facendo di tutto il linguaggio un'unica immensa macchina metaforica (Ferroni). Tesauro, che pure non fu mai d'accordo con il fiorentinismo cruscante, diede una serie di precise indicazioni per sfruttare a pieno le sue potenzialità. Avversario della Crusca, come egli fu, benché costretto a usare questo strumento, ne utilizza la sua innegabile ricchezza (Claudio Magazzini, L'ordine delle parole. Storia dei vocabolari italiani, Bologna, Il Mulino, 2009).*

**Emanuele Tesauro, *Vocabulario italiano* (ms. Sloane 2553, British Library), a cura di Armando Maggi, Firenze, Olschki, 2008**

di Alessandro Benassi

Dopo le ricerche di Maria Luisa Doglio che hanno reso disponibili testi inediti di Emanuele Tesauro di grande importanza (si ricordino almeno *Un dramma inedito di Emanuele Tesauro*, Il libero arbitrio, in «Studi Secenteschi», X, 1969, pp. 163-242; e l'Ida delle perfette imprese, testo inedito a cura di M.L. Doglio, Firenze, Olschki, 1975) poteva sembrare difficile recuperare altre tessere perdute di quell'articolato mosaico che è il già ponderoso corpus del fossanese. Con una felicissima *trouvaille*, invece, Marco Maggi ha portato alla luce dai fondi manoscritti della British Library un testo affatto ignorato dagli studi tesauroiani e altrimenti sconosciuto, edito nel 2008 per i tipi di Olschki con il titolo *Vocabulario italiano*. Se l'ottocentesco

catalogo dei manoscritti della Biblioteca sloaniana chiama il testo, che compare a cc. 1-33 del composito ms. Sloane 2553, *Treatise on Phisics, in Italian* e sul dorso del volume si legge *Trattato degli predicamenti*, la scelta del titolo *Vocabulario italiano* spetta a Maggi che vuole così esplicitare la relazione sussistente tra il manoscritto e il *Cannocchiale aristotelico*.

Almeno due coordinate sembrano necessarie per comprendere questa scelta di denominazione e più complessivamente la natura e il significato del testo. Innanzi tutto, il *Capitolo III* del *Cannocchiale aristotelico* passa in rassegna le *Cagioni efficienti delle argutezze*, da Dio, attraverso gli spiriti, la natura, gli animali, fino all'uomo, al quale Tesauro dedica gran parte della propria attenzione. L'uomo può creare arguzie in virtù del suo ingegno o del furore, ma anche grazie all'esercizio, che, coerentemente con lo scopo di un trattato volto a dare un'arte all'argutezza (*Cannocchiale aristotelico*, p. 2), ne è lo strumento più

il libro antico

NUOVA INFORMAZIONE BIBLIOGRAFICA, ANNO VI, N. 4 /Ottobre-Dicembre 2009

ALESSANDRO BENASSI

efficace: l'esercizio si ottiene per pratica, per lettura, per riflessione, per imitazione e, infine, per indice categorico, «secreto veramente secreto, nuova e profonda e inesausta miniera d'infinite metafore, di simboli arguti e di 'ngegnosi concetti» (ivi, p. 107). L'indice categorico non è che un vocabolario nomenclatore organizzato secondo le categorie aristoteliche: «Io vo che tu ti provvegghi di un Libro in foglio grande: in cui per capi separati tu noti le preaccennate categorie: sostanza, quantità, qualità, relatione, attione, passione, sito, tempo, luogo e habito. Indi sotto le insegne di ciascuna categoria verrai partitamente centuriando le membra loro con titoli differenti. E finalmente sotto ciascun membro dovrai arrolare tutte le cose a quello soggiacenti. Ardua e oscura proprietà ti parrà questa, ma negli effetti riusciratti e chiara e piana» (*ibidem*). La lettura articolata e combinatoria delle voci dei membri rende possibile la creazione di espressioni metaforiche e argute.

In secondo luogo, dopo aver discusso delle figure armoniche e delle figure patetiche, rispettivamente «indirizzate a lusingare il senso dell'udito con l'armonica soavità della periodo» e «a commover l'affetto con la energia delle forme vivaci» (ivi, p. 124), nel *Capitolo VI del Cannocchiale*, dedicato alla *Cagion formale delle figure ingegnose*, Tesauro si occupa di quella serie di figure che servono «a compiacere l'intelletto con la significatione ingegnosa» (*ibidem*). Preparatorio al trattato delle figure metaforiche, il capitolo sulle figure ingegnose muove dalla definizione di *verbum proprium*, che deve rendere conto della correttezza grammaticale della lingua, necessario punto di

partenza dell'eloquenza (ivi, p. 236). L'esposizione dei principi della *proprietà* grammaticale consente un'inserzione di storia della lingua latina e italiana (ivi, pp. 237-265), dove si assegna il massimo prestigio e linguistico e letterario alla fase della «virilità», rappresentata, nel primo caso, da Virgilio, Ovidio, Orazio, Cicerone e dagli scrittori dell'età aurea, e, nel secondo, dagli autori italiani contemporanei (ivi, p. 242: «Conchiudo, la perfetta virilità dell'italiano idioma esser questa che cominciata nel passato secolo va tuttavia maturando»). Spiegata dunque la categoria delle «parole proprie, quelle, cioè, che nella età migliore da' migliori componitori, a significar gli obietti, comunemente si adoprano» (ivi, pp. 247-248), Tesauro, rivolgendosi direttamente al lettore, mostra l'intenzione di trascrivere due vocabolari, uno in italiano e uno in latino, che possano soccorrerlo nella ricerca e quindi nell'uso delle parole proprie: «Al qual effetto vorrei poter'io qua trascrivere due Vocabolari, un latino e l'altro italiano, ordinati non per alfabeto, dove tu cerchi quel che già sai, ma per categorie, come dell'indice categorico ti ho ragionato [...]. Peroché volendo tu narrare o descrivere alcuna cosa, e cercandola nella sua categoria, ti si farebbero inanzi le voci proprie e iscelte, con tanta copia, che maggior fatica duraresti a scriverle che a ritrovarle» (ivi, p. 248). Il proposito di trascrivere più o meno integralmente tali vocabolari è lasciato senza effetto e Tesauro si limita a riportare, a titolo di esempio, la possibile articolazione dei meronimi di «Piante»: barbe, polloni, spicchi, pedale, bronco, torso, stelo, nocchio, ceppo, capitozzo, rampollo, tralcio, pollone, marza, saetta, ecc.

## IL LIBRO ANTICO

Ecco dunque il riferimento al *Vocabulario italiano* riconosciuto da Maggi e la legittimazione di tale titolo. Quello che nel grande trattato appare quasi un rimando fittizio o magari una indicazione operativa per un diligente lettore che avesse voluto, indice alla mano, esercitarsi a rinvenire nel prontuario parole proprie sconosciute, secondo la funzione dei vocabolari nomenclatori, e non a trovare la definizione di parole conosciute, come è nei normali vocabolari, è in realtà un puntuale e concreto riferimento al piccolo testo rimasto inedito. L'esempio della meronimia di «Piante» riportato nel *Cannocchiale* è difatti un breve saggio della più lunga voce «Piante» del *Vocabulario* (*Vocabulario*, pp. 9-10), dove Tesauro si diffonde molto più ampiamente sulla nomenclatura. Maggi osserva giustamente che si tratta di un manoscritto apografo – meraviglierebbe forse, tra le altre cose, che un autografo tesauriano si presentasse privo di titolo, considerata l'estrema attenzione che l'autore riserva alle soglie dei suoi testi – e la composizione originale dell'opera sarebbe da collocare tra il 1612, anno della *princeps* del *Vocabulario della Crusca*, e il 1654 anno della *princeps* del *Cannocchiale*: il *Vocabulario* è dunque, per il curatore, un ipotesto cui Tesauro ha attinto per lo stesso trattato dell'arguzia.

La prima e più evidente organizzazione del *Vocabulario* è la rigorosa scansione secondo le categorie aristoteliche già ricordate e prescritte da Tesauro per l'indice categorico (Predicamento di Sostanza, di Quantità, di Qualità, della Relazione, della Azione e Passione, del Sito e Luogo, del Tempo, delli Stromenti ed Abiti); si ha poi un'articolazione per

capitoli, numerati progressivamente, talvolta organizzati per rubriche: il Predicamento della Sostanza, per esempio, nella rubrica «Sostanze spiritose e impalpabili» raccoglie i capitoli 1-2 (Iddio e Demoni), segue il capitolo 3, «Sostanze mescolate», quindi la rubrica «Sostanze meramente materiali», con i capitoli 4-9 (Cielo, Fuoco, Aria, Acqua, Terra, Piante e Animali).

Se l'interesse «precipuo del "vocabulario di Tesauro è fornire [...] "voci proprie ed iscielte" per "narrare o descrivere alcuna cosa"» (*Vocabulario*, p. XIV), non si può tuttavia ignorare che, tranne pochissimi casi, ogni capitolo si conclude con una serie di applicazioni metaforiche delle voci esposte: il *verbum proprium* definito nella nomenclatura non esclude, ma anzi prepara, stimola, supporta la successiva articolazione metaforica. Tesauro richiamerebbe esplicitamente l'attenzione del lettore che usa il suo vocabolario sul possibile impiego metaforico dei termini appena spiegati: «Nota che talvolta si traporta il nome del fuoco all'ardente effetto dell'animo, amore ed ira [...]» (ivi, p. 7); «Nota che dall'aria si traggono metaforici modi: onde il baldore del superbo si chiama gonfiaggine e vanità [...]» (*ibidem*); «Nota che da questi verbi e nomi s'odono vaghi trapportamenti, poiché le lagrime si chiamano piogge degl'occhi» (ivi, p. 8); «Nascono ancora le metafore dalla terra e d'altre cose, come uomo d'iaspido, cioè duro, crudele» (ivi, p. 9). Nei conclusivi *Avertimenti per l'uso di questo vocabulario*, se il primo avviso si interessa delle parole proprie e quindi della necessità di «arrichire la lingua toska di nuove voci fondate sull'antiche» (ivi, p. 75), il secondo e il terzo si concentrano

ALESSANDRO BENASSI

proprio sull'impiego metaforico di tali voci. Quintiliano, ad esempio, giustifica l'uso della metafora anche dall'*inopia verborum* (QUINTILIANO *Institutio oratoria*, VIII, vi, 5: «Transfertur ergo nomen aut verbum ex eo loco in quo proprium est in eum in quo aut proprium deest aut traslatum proprio melius est»), cioè dalla povertà lessicale tipica di ogni lingua, Tesauro, invece, nel grande trattato pare concludere il suo discorso sulle parole proprie affermando una sorta di povertà concettuale ed espressiva del *proprium* linguistico: «Ma qual faconda diceria di voci proprie, potrebbe esprimere gli inesprimibili concetti; farci sentir le cose insensibili; e veder le invisibili quanto la metafora? Come se tu dicessi: Colui ha costumi dolci. Costui ha uno spirito bollente. Quegli ha un ingegno duro; anima nera; pensieri turbidi; precipitose deliberazioni. Va ora tu, e spiega questi concetti con parole proprie» (*Cannocchiale*, p. 268). Sembra, allora, che nel *Vocabulario* si voglia forse sperimentare concretamente la capacità funzionale di generare metafore dal *verbum proprium* – e in particolare metafore reciproche – che come giustamente nota Bruno Migliorini non sono affatto spontanee né automatiche: «non bisogna dimenticare che le esigenze onomasiologiche le quali portano alla coniazione di nuovi vocaboli accanto a quelli già esistenti sono tutt'alto che illimitate» (B. MIGLIORINI, *La metafora reciproca*, in *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957, 23-30: 27).

Il passo citato dal primo degli *Avertimenti* del *Vocabulario* offre il destro per evidenziare e discutere, in conclusione, l'aspetto più particolare e curioso del *Vocabulario* stesso, già latamente anticipato nell'indicazione del termine *post*

*quem* della composizione. Nel *Cannocchiale* infatti Tesauro si esprime con una certa ambiguità nei confronti del *Vocabulario* della Crusca. Da una parte mostra rispetto: «oggi gli Accademici della Crusca, con ottimi nomenclatori, hanno prescritto le leggi alla lingua, circoscritto le giuridizioni alla rima e con isquisita bilancia librato i vocaboli e arricchito i vocabolari» (*Cannocchiale*, pp. 242-243); poche righe dopo però, in aperta polemica anticruscante, rivendica il primato linguistico – come si è detto – degli autori contemporanei, trascurati o condannati dal vaglio del frullone, concludendo così che «per ben parlar toscano, più non è mestier di bere ad Arno» (ivi, p. 243). Anzi, altrove non ha nascosto una chiara ostilità verso le «rancide pandette de' puri grammatici, rigorosi tiranni de' liberi 'ngegni» (ivi, p. 158), nel senso che «la grammatica, almeno nella sua funzione di tutrice lessicale, viene posta in crisi, nel senso che la "retorica" può sempre invalidare ogni suo giudizio di errore con l'appello al principio superiore di una logica figurata» (E. RAIMONDI, *Grammatica e retorica nel pensiero del Tesauro*, in *Letteratura barocca*, Firenze, Olschki, 1982, pp. 33-50: 41). Ciò che stupisce dunque è che il *Vocabulario italiano* sia l'esito di un consulto assiduo, di una trascrizione attenta proprio del *Vocabulario* della Crusca, nella *princeps* del 1612. Come evidenzia l'apparato di note diligentemente disposto, Tesauro, oltre alla *Fabrica del mondo* di Alunno (Venezia, appresso Gio. Battista Uscio, 1588), compulsa la Crusca fino a inserire nelle voci del *Vocabulario* termini che sembrano (come «torsello», *Vocabulario*, p. 32) non comparire altrove nel *corpus* dell'autore.

IL LIBRO ANTICO

Se dunque nel Tesauro maturo si legge chiaramente che «l'inconsistenza della norma è ricondotta in un caso alla variabilità diafasica, diastratica, diatopica e diacronica della parola; in un altro alla sua intrinseca e potenziale ambiguità» (G. PATOTA, *I percorsi grammaticali*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino, Einaudi, 1993, I: *I luoghi della codificazione*, pp. 93-137: 113; ma si veda anche C. MARAZZINI, *Il secondo Cinquecento e il Seicento*,

Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 140-143), nel Tesauro più giovane, che Maggi ha fatto conoscere nel *Vocabulario*, si rivela un atteggiamento più morbido, o forse necessariamente più dialettico nei confronti dell'opera dell'Accademia. In fondo, nel bene e nel male, non si può negare né dimenticare «che per tutto il secolo la Crusca sia stata la pietra di paragone nelle numerose discussioni sulla norma linguistica» (B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960, p. 457).

il libro antico

801